

La storia

ORESTE PIVETTA

opivetta@unita.it

Ci si è messa di mezzo anche la Lega nella storia di Romain Zaleski, il finanziere franco polacco misterioso ai più negli anni del successo, misterioso ancora ma almeno citatissimo nei giorni della caduta. Esempio sommo di come si fanno i soldi senza averne, soldi che si possono perdere, senza ovviamente restare al verde.

Romain Zaleski non è più giovane, ha superato i 75 anni, un sorriso vagamente sindoniano. Avrebbe una bella vita da raccontare se ne avesse voglia, carica di avventure e di segreti, non solo bancari, carica pure di tragedie perchè il giovane Romain ebbe modo di conoscere la persecuzione nazista, figlio di una famiglia polacca vicina alla Resistenza, poi immigrata a Parigi, il padre Zygmunt professore alla Sorbona.

La Lega, che di fallimenti bancari ha esperienza (vedi il crac Credieuronord), è insorta: «Ci stupisce - ha proclamato il vicepresidente dei deputati del Carroccio - che le principali banche italiane stiano firmando la ristrutturazione del debito del finanziere polacco Zaleski. Non accetteremo mai che i soldi del Nord vadano a finanziare queste operazioni...». No, niente soldi a Zaleski. Ma è troppo tardi, perchè alla fine i soldi di Zaleski sono i soldi delle banche e se va male a lui va male anche alle banche. Romain Zaleski, ingegnere (laureato a Parigi nel 1958 nella École nationale supérieure des mines, fu collaboratore di Chirac), è riuscito tra la fine degli anni settanta e oggi in una straordinaria ingegneria, mettere assieme azioni per sei sette miliardi di euro grazie ai finanziamenti di banche di cui si faceva, con i loro prestiti, pure azionista. Un miracolo, che non riuscirebbe a nessun padre di famiglia alle prese con la richiesta di un mutuo decente. Zaleski, sobrio signore che vive in una villetta alle porte di Milano, unica concessione il bridge di cui pare sia tenacissimo giocatore insieme con la moglie Helene de Pritwitz (amante del bel canto e che si è concessa per questo il lusso mondano di una vicepresidenza alla Fondazione Milano per la Scala), aveva cominciato la sua lunga carriera in Francia nell'amministrazione nelle miniere pubbliche francesi, passando poi al gruppo Revillon, che trattava di tessuti e articoli di lusso. In Italia si presentò all'inizio degli anni ottanta consulente della Comilog, azienda mineraria francese, per riscuotere crediti da parte di un'azienda side-

rurgica in difficoltà, la Carlo Tassara di Breno, Valcamonica, azienda siderurgica d'antichissima storia, di cui Zaleski acquistò quote, per diventarne direttore generale e trasformarla in una holding specializzata nel settore dell'esplorazione e della trasformazione dei metalli. Da lì, da Breno, Romain Zaleski spiccò il suo volo. Cominciò ad investire nel settore energetico e la teoria degli acquisti, delle vendite, dei riacquisti diventò interminabile e in questo andirivieni di azioni si incontreranno i nomi di Falck, Montedison, Electricité de France, Fiat, Sondel, Edison, Arcelor, Mittal. Zaleski ha avuto sempre bisogno delle banche e ha sempre trovato il loro aiuto, in particolare di Banca Intesa, guidata dal bresciano Giovanni Bazoli, presidente pure della finanziaria Mittel, di cui Zaleski è ancora vicepresidente e principale azionista.

Zaleski è diventato così, di banca in banca, uno degli uomini più ricchi al mondo: nel 2007 Forbes lo collocò verso il cinquecentesimo posto, con in tasca due miliardi di dollari. Il 2007 sembra però lontanissimo: siamo allo tsunami del mercato azionario, con la conseguenza che il finanziere si ritrova caricato di debiti (5 miliardi e mezzo) e di un sacco di azioni che nei momenti d'oro valevano tra i sei e i sette miliardi e ora contano la metà. Ora le stesse banche che hanno creato Zaleski stanno lavorando al salva-

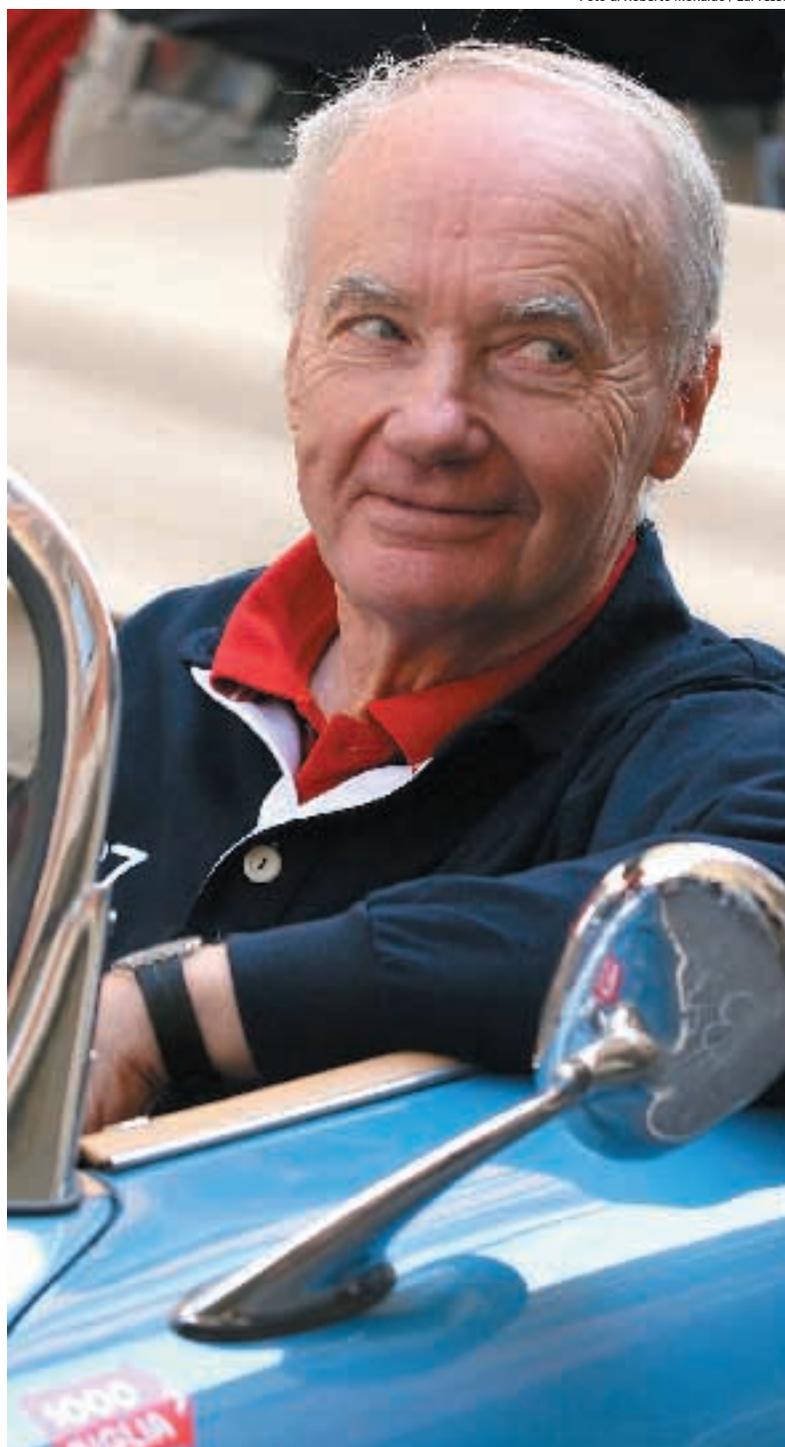
Potere

Un intreccio di azioni e società, con la benedizione di Bazoli

taggio di Zaleski, un piano morbido che dovrebbe prevedere l'uscita dei creditori esteri (Royal Bank of Scotland e BnpParibas), con relativo onere da parte delle banche italiane (Unicredit, Intesa, Mps, Ubi e Bpm) degli 1,3 miliardi di debiti che Zaleski ha nei loro confronti e la liquidazione del portafoglio della Tassara affidata al banchiere Pier Francesco Saviotti. L'impero somma tra l'altro il 5% di Intesa-Sanpaolo, un 2% delle Generali, un altro 2% di Mediobanca, una bella concentrazione di interessi bresciani con il 2% di Ubi banca e il 19% di Mittel, una tranche energetica che comprende il 10% di Edison e il 2,5% di A2A.

Zaleski ha ancora qualche carta: non tanto la banca polacca della figlia, Alior Bank, quanto il formidabile intreccio tra i suoi debiti, le sue azioni, le "sue" banche. Secondo il Sole 24 Ore, il credito concesso a Zaleski rappresenta circa lo 0,7% dei finanziamenti concessi dal sistema bancario a tutte le imprese italiane. ♦

Foto di Roberto Ronaldo / LaPresse



Il salvataggio di Zaleski lo speculatore dell'establishment

Finanziere franco-polacco, sbarcato nelle valli bresciane, silenzioso e misterioso, diventato miliardario con i soldi delle banche e oggi le banche corrono a salvarlo. Investimenti in azioni del valore di sei miliardi, ora ridotti alla metà